

LA STAMPA

La decisione dopo le polemiche per il suicidio di Bolzano
Il figlio killer non va in tv
Raitre rinvia «Un giorno in pretura»

ROMA. Alla fine, Raitre ha deciso di non mandare in pretura. Al suo posto, un film con Charles Bronson e la puntata di ieri sera, dedicata al processo Bergamo, è stata rinviata a lunedì 2 maggio.

Al termine di una riunione con i responsabili del programma, è stato lo stesso direttore della rete, Angelo Guglielmi, ad annunciare. E a respingere l'ondata di critiche sollevatesi dopo il suicidio di sabato notte di Renato Bergamo.

Il processo che sarebbe dovuto andare in onda ieri ora proprio quello del figlio, Marco, condannato lo scorso 8 marzo all'ergastolo per aver accoltellato cinque prostitute. E' solo una coincidenza la decisione di togliersi la vita alla vigilia del programma? Oppure l'uomo non ha retto all'ennesima spettacolarizzazione della propria tragedia?

Sono questi i dubbi che si sono posti in queste ore i familiari. Impossibile trovare la risposta. Due giorni fa è stato Luigi, l'altro figlio, a chiedere la sospensione del programma. Ieri ha commentato così il rinvio: «Un doveroso atto di attenzione nei confronti del dolore della mia famiglia».

«Un atto di civiltà», lo ha definito anche l'avvocato della famiglia Bergamo, Giuseppe Piccoli. Piccoli aveva dovuto inviare ieri mattina un fax ai dirigenti di Raitre per ufficializzare la richiesta «non avendo ragioni legali per chiedere la sospensione del programma, ma prospettando loro le evidenti ragioni umanitarie, di pietas, di rispetto per i defunti».

«Il problema», scriveva Piccoli, «è al di là di questa trasmissione, che forse è la più seria di quelle di questo tipo, è generale e riguarda la loro utilità alla giustizia, la loro bontà culturale che io non vedo. E' il problema dell'attenzione morbosa che tutti gli organi di informazione riservano a fatti come questo: un'informazione-spettacolo, un'informazione da circo».

Accuse dure. Immediatamente respinte non solo da Guglielmi, ma anche dalla conduttrice del programma, Roberta Petrelluzzi. «Non credo che il padre del ragazzo si sia ucciso per la nostra trasmissione e, pertanto, non mi sento coinvolta dall'accostamento che è stato fatto tra la messa in onda di «Un giorno in pretura» e il suicidio. Per due ordini di motivi: il primo è legato al fatto che un padre che ha vissuto una simile esperienza non si suicida perché il figlio apparirà in tv, mi sembra più probabile che sia distrutto dalla solitudine della tragedia, dal senso di colpa che si prova in una situazione simile, al pensiero di aver generato un figlio che non è riuscito ad adattarsi al



Marco Bergamo, il giovane operaio condannato per aver ucciso cinque donne

mondo, di averlo cresciuto senza capire, senza accorgersi di ciò che stava accadendo. Attribuire alla televisione ogni responsabilità, inoltre, significa dover eliminare tutta, dal telefono ai giornali, ogni canale d'informazione. Impensabile: c'è il diritto di cronaca, il diritto del cittadino ad essere informati. Un esempio per tutti: i cittadini di Bolzano non avevano forse il diritto di essere informati sulla possibilità o meno di incontrare un assassino, sulla sua

cattura? Io penso di sì». La colpa non è della tv anche secondo Paolo Cagnan, il cronista dell'«Ago» che sul caso Bergamo ha scritto un libro. «Non dico che era prevedibile - spiega Cagnan - ma sicuramente il papà di Marco era una persona a rischio, così come lo è ora la madre che aveva già tentato il suicidio il giorno dell'udienza preliminare del figlio, ingoiando una grande quantità di medicinali».

«Chiediamo più rispetto»

La nuora: «Sul nostro dramma parole cattive e superficiali»

BOLZANO. Sconvolti, sotto choc, feriti, dicono, «da i giudizi crudeli, dalle interpretazioni superficiali e frettolose che stamane abbiamo letto su alcuni giornali», infine trincerati dietro una segreteria telefonica.

I parenti di Renato Bergamo, il padre del serial-killer di Bolzano che si è tolto la vita l'altro giorno impiccandosi a un trave di legno nella soffitta di casa, non vorrebbero aggiungere parole alla loro grande tragedia familiare. L'unica a rispondere al telefono è la nuora di Renato Bergamo, moglie dell'altro figlio, Luigi, perito industriale. Voce sicura, modi spicci e cortesi.

Suo marito aveva invocato la sospensione della trasmissione «Un giorno in pretura» dedicata al processo a Marco. Raitre ha deciso di non mandarlo in onda. Siete soddisfatti?

«Una piccola soddisfazione, tra tanto dolore. Certo, per noi era importante che Raitre sospendesse «Un giorno in Pretura». Direi che era il minimo che si potesse fare. Era giusto che quella trasmissione venisse sospesa, se non altro in segno di rispetto per mio suocero».

Anche sua suocera si è sentita più sollevata da questa notizia? «Vorremmo che mia suocera venisse coinvolta il meno possibile. Abbiamo cercato di nascondere i giornali di stamane, facciamo di tutto perché la realtà le appaia meno cruda, i giudizi altrui meno cinici. Ma se si continua così non so proprio come sarà possibile difenderla».

Cos'è che vi ha feriti in particolare? «Il fatto che ci sia gente che senza conoscere la nostra storia, il nostro dramma, le motivazioni del gesto di mio suocero, esprima giudizi e formuli interpretazioni. Tutto ciò è davvero inaccettabile».

INTERVISTA
LA DIFESA
DI GUGLIELMI

ROMA. «Una trasmissione «Un giorno in Pretura» ancora una volta è al centro di critiche tanto feroci quanto inaccettabili. Così il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, intervenendo sulla polemica innescata dopo la pubblicazione di ipotesi sulla connessione tra la messa in onda del processo a Marco Bergamo e il suicidio del padre Renato.



Il direttore di Raitre Angelo Guglielmi respinge tutte le accuse

Il processo sarebbe dovuto andare in onda ieri sera ma per rispettare il dolore dei familiari ed evitare di strumentalizzare la risonanza che il fatto ha suscitato, Raitre ha deciso di spostare la trasmissione al 2 maggio. Non una soppressione, dunque, ma uno slittamento di data, poiché la rete respinge fermamente l'ennesima valanga di accuse su una delle sue trasmissioni più seguite. Guglielmi ritorna su una polemica che era divampata appena pochi giorni fa, in occasione della messa in onda

del processo Quartararo: in ogni circostanza il pubblico ministero aveva sostenuto che attraverso i tagli e il montaggio era stata «manipolata» la verità giuridica in nome dello spettacolo. «Su questo argomento», sostiene Guglielmi, «continuo a ricevere da anni le stesse accuse, alle quali rispondo sempre nello stesso modo. Siamo tante volte intervenuti dicendo i motivi che sottolineano non solo la legittimità ma anche l'importanza della tra-

smessione. Ciascuna puntata di «Un giorno in Pretura» è dedicata ad altrettanti dibattiti processuali intorno a casi realmente accaduti la cui discussione si svolge, ai fini della stessa validità del giudizio, in sedute pubbliche. Se poi la realtà è dura, e la realtà è sempre dura, non è un buon motivo perché non si debba guardarla in faccia e ad essa scampare rifugiandosi in coperture moralistiche e di convenienza».

Quanto alle accuse di spettacolarizzazione, Guglielmi sostiene che «non vi è chi possa negare che il ruolo della televisione, giustificato dal suo alto potenziale critico e di documentazione, sia altro da quello di dar conto della realtà, raccontandone le storie». E sul suicidio del padre di Marco Bergamo: «Dato per scontato che sempre indecifrabili rimangono i motivi di un atto così privato, è ingenuo o stupido o strumentale pensare che possa essere addobbato al timore della trasmissione televisiva. Riteniamo per il rispetto che dobbiamo al signor Bergamo che ben altri fossero i motivi che lo tormentavano. E sempre il rispetto e il silenzio che dobbiamo osservare di fronte alla morte di un uomo e il fermo rifiuto di strumentalizzare la risonanza», precisa il direttore di Raitre, «ci inducono a spostare ad altra data il presentamento di lunedì 2 maggio la trasmissione di «Un giorno in Pretura»».

Oggi l'agricoltore che è sospettato di sedici delitti compare per la prima volta in tribunale
Pacciani in aula, lo «show» comincia in diretta
Firenze, troupe tv anche dall'America per il processo al «mostro»

IL CASO
I RIFLETTORI
SUL PROCESSO

FIRENZE. DAL NOSTRO INVIATO. Forse non lo sa ancora, forse ignora di essere diventato, più che un presunto innocente, una stella della storia del crimine. Lo fideranno, il Pacciani Pietro, di anni 69, contadino, al processo che comincia stamane e la sua immagine verrà rilanciata negli Stati Uniti dove, si dice, il pubblico divora i serial-killer, e in cui, possono darsi le curiosità per tutto quello che arriva dall'Occidente, naturalmente anche per la storia di un assassino che ha ammazzato 16 persone senza conoscerle e per sedici anni l'ha fatta franca. La storia del «mostro di Firenze».

Ma è anche la storia di Pietro Pacciani? «Il processo andava fatto: questo è il punto», diceva ieri mattina Paolo Canessa, il rappresentante della pubblica accusa. E ostentava serenità assoluta. «Ma lo affronteremo con la massima apertura mentale, la più ampia serenità, senza alcuna riserva mentale. Un'idea? «Ve-

dremo, udienza dopo udienza, l'andamento del dibattimento. Se la difesa dovesse riuscire a smontare i gravi indizi contro l'imputato, sono anche pronta a chiederne l'assoluzione. Ma indizi molto gravi ce n'è».

Per aiutare a mettere in evidenza le accuse, a raccapricciare fra le decise di migliaia di carte, da Washington è rientrato il funzionario che, più di altri, ha lavorato al caso: Ruggero Penzini, ora alla Dia, e che fu l'anima della Sam, la squadra antimafia.



Pietro Pacciani

Le ultime ore l'imputato le ha trascorse nella sua cella, al carcere di Sallustiana: non l'ha mai abbandonata quella stanza che dev'essere il punto di partenza per un'indagine, ad un certo momento, quasi un rifugio. Non è voluto neppure uscire per le due ore d'aria quotidiana, osserva Pietro Pacciani, che con Rosario Bevacqua è difensore del mostro presunto. «Pacciani è pronto a rispondere a tutte le contestazioni del pubblico ministero Canessa». Ha voglia di parlare? «Non

Quello che più lo colpisce è il comportamento di alcuni testi che prima lo avevano scagionato e poi, davanti ai carabinieri, si sono rimangiati tutto».

Domani per la sprina, forse Pacciani cambierà il vecchio vestito di fustagno indossato il giorno dell'arresto: una giacca azzurro-nera con bottoni di metallo e pantaloni gli sono stati comperati dai difensori, perché, se è vero che l'abito non fa il monaco, altrettanto è vero che un vestito decente aiuta a dare una buona impressione di sé, magari anche ai giurati. «Ma non so se indosserà l'abito nuovo, lui dice di sentirsi più a suo agio con quello da contadino», dice l'avvocato fiorentino.

Il processo, che si apre stamane alle 9 nell'aula-banket e che ha già eccitato la fantasia della gente, già rischia un rinvio perché pendè in Cassazione, presentata dalla difesa, un'istanza di illegittimità dell'ordinanza di rinvio a giudizio. Potrebbe slittare tutto al 5 maggio. Ma le dottrine di fotografi e cameramen sono

NOVOSAL

NOVOSAL
CIBA-GEIGY

NOVOSAL

Novosal.
Va tutto in salute.

Vincenzo Tessandori